

## I TROTTI: SIGNORI DI FRESONARA

RICERCA RIVEDUTA E CORRETTA, PUBBLICATA IN ORIGINALE IN Quarta Pagina DE LO SCAGNO N.30 DICEMBRE 2006 - LO SCAGNO N.31 APRILE 2007 - LO SCAGNO N.32 GIUGNO 2007 - LO SCAGNO N.33 SETTEMBRE 2007 - LO SCAGNO N.34 DICEMBRE 2007 - LO SCAGNO N.35 MARZO 2008 - LO SCAGNO N.36 GIUGNO 2008

Noi non conosciamo la data certa della nascita di **Fresonara**, ma molte vicende storiche che qui si svolsero, o che in ogni caso videro il nostro paese come protagonista, si possono ricostruire abbastanza fedelmente attraverso una fitta documentazione sparsa negli archivi e nelle biblioteche di mezza Italia, poiché i fatti si legano spesso ad avvenimenti così importanti da essere parte integrante di quella Storia che nel tempo muta la vita, la cultura, la politica dei popoli.

È indubbio che i Fresonaresi furono legati, negli ultimi 500 anni, alle più o meno fortunate circostanze nelle quali i **Trotti** si trovarono coinvolti. Del resto, ancora oggi, quello che per noi è **ir casté**, in realtà è un palazzo fatto edificare dalla nobile casata sui resti di ciò che una volta fu davvero una fortezza.

Ma qual è l'origine di questa famiglia? Brevemente possiamo dire che la partenza viene "dagli **Adimari** di Firenze, discendenti degli antichi Marchesi di Toscana, i quali si stabilirono in Firenze nel XI secolo. Furono assai potenti ed appartennero alla fazione dei Guelfi; ma rotti questi alla famosa giornata di Montoperti furono ad emigrare dalla patria, e non vi rientrarono se non dopo la sconfitta di Manfredi e dei Ghibellini.

Al suscitarsi dei partiti bianco e nero, gli Adimari si divisero, alcuni schierandosi tra i Bianchi ed altri tra i Neri. Nel 1302 i primi furono espulsi da Carlo di Valois e non rientrarono in patria che nel 1328. Agli Adimari fu tolta ogni speranza di poter ottenere delle magistrature, ma furono dichiarati Magnati, e nel 1343 si conciliarono il pubblico favore quando Antonio si fece capo della congiura per la quale fu espulso dalla città il Duca d'Atene.

Dagli Adimari nacquero i **Trotti**, gli Alamanneschi, i Cardinaleschi, i Della Trita, i Di Domenico, i Boccaccini, e molte altra famiglie".

Raccontare tutte le vicende storiche in cui furono coinvolti i Trotti è, in questa breve ricerca, impossibile farlo. In ogni caso ci sono molti libri per ulteriori e abbondanti approfondimenti. Noi ci limiteremo a stilare un brevissimo elenco dei personaggi che vantarono i titoli di **Marchese** o **Signore di Fresonara**. Ma iniziamo con la distinta dei loro titoli nobiliari, provando, poi, a blasonare i loro stemmi.

### Trotti



*Troncato d'oro  
e d'azzurro*

**Marchesi** di Cimena (1635), Incisa (1669); **conti** di Castelnuovo Calcea, Castelvairo, Coazze, Ovada; **baroni** di Berzano; **signori** di Aimonetta, Castelnuovo Belbo, Frascaro, **Fresonara**, Montaldeo, Pasturana, Robbio, Rocca Grimalda, Rossiglione, Val d'Orba; **consignori** di Canelli, Ceva, Montabone, Torre Valgorera

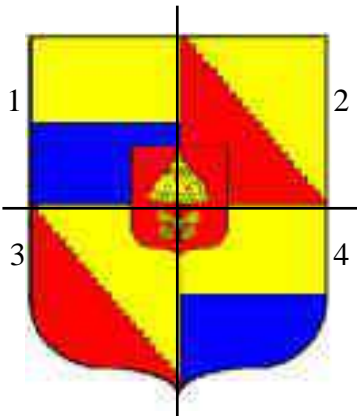
**Blasonare** uno stemma significa descriverlo secondo le regole, i principi e i termini del linguaggio della scienza araldica. La voce **troncato** indica uno scudo diviso a metà da una linea orizzontale. In questi casi si inizia la blasonatura partendo dalla parte superiore color oro, poi la parte inferiore color azzurro, due colori molto frequenti in araldica.

L'**oro** è il primo metallo nobile usato. Può indicare: ricchezza, potenza, magnanimità, prudenza, nobiltà, splendore, fede, prosperità, generosità,

sapienza, cavalleria, cortesia, giustizia, gloria, sovranità...

L'**azzurro** simboleggia tutto ciò che è spirituale. In araldica è sinonimo di gloria, timore di Dio, potenza e autorità, notorietà e considerazione, bontà di cuore, buona reputazione, fedeltà, devozione e schiettezza, perseveranza e tenacia, patrimonio, giustizia, nobiltà, amor di patria...

Presentiamo, ora, lo stemma dei **Trotti Bentivoglio**.



La *blasonatura* recita: inquartato, al 1° e 4° troncato d'oro e d'azzurro; al 2° e 3° trinciato indentato d'oro e di rosso, e sul tutto di rosso alla basilica papale accollata alle chiavi pontificie, il tutto d'oro.

Traduciamo la *blasonatura*. Immaginando di dividere in quattro spicchi lo stemma, abbiamo il 1° e 4° spicchio *inquantati*, cioè divisi orizzontalmente in due metà, rispettivamente color oro la parte superiore e azzurro quella inferiore. Il 2° e 3° spicchio sono, invece, *trinciati indentati*, vale a dire divisi a metà da una linea diagonale dal profilo a denti di sega, che dall'angolo superiore sinistro (per chi guarda) scende all'angolo inferiore destro, in alto color oro, in basso color rosso.

Al centro, nel piccolo stemma a fondo rosso, sono riportati i simboli della basilica e delle chiavi pontificie.

A proposito di queste due figure, vale la pena ricordarne il significato. Con il termine araldico di *basilica* si intende, infatti, il gonfalone papale a forma di ombrellone a gheroni rossi e gialli, con i pendenti tagliati a vajo e di colori contrastanti. Sostenuto da un'asta rossa a forma di lancia con l'arresto, è attraversato dalle chiavi pontificie, una d'oro e l'altra d'argento, decussate, addossate, gli ingegni traforati a forma di croce, in alto, rivolti a destra e a sinistra, e legate da un cordone rosso, terminante, d'ambo le parti, con una nappa dello stesso.

Anticamente tale baldacchino, a forma d'ombrellone, serviva per proteggere eminenti personaggi dalla pioggia o dal sole. Successivamente venne utilizzato, invece, quale segno di particolare dignità ed onore e veniva posto di fronte al personaggio ragguardevole, in quanto previsto dal cerimoniale d'accoglienza. Si trovava, di conseguenza, nelle basiliche pontificie presenti in Roma, perché doveva essere tenuto pronto per ricevere il Sommo Pontefice nel corso delle sue visite. Per questo motivo, il gonfalone o ombrello ha assunto la denominazione di *basilica* ed è divenuto emblema primario per tutte le basiliche del mondo, maggiormente ricamato per le basiliche maggiori rispetto a quelle denominate minori. La *basilica* appare, quale figura araldica, per la prima volta nel XV secolo, in un sigillo, assieme alle chiavi pontificie, volendo così rappresentare il potere temporale della Chiesa.

L'ombrello, anche se il Papa non lo usa quale insegna araldica, fa parte degli emblemi pontifici, essendo considerato insegna della Chiesa Romana e del suo potere temporale. È presente, quindi, nell'arme del cardinale camerlengo di S. R. C., assieme alle chiavi, proprio per denotare che i poteri e la giurisdizione papale non cessano con la morte di un pontefice, poiché tali poteri sono stati affidati alla Chiesa fino alla fine dei tempi.

Gli emblemi araldici della *basilica* e delle chiavi, vengono usati dal Sacro Collegio Cardinalizio, dalla Camera apostolica e da istituti e seminari pontifici. L'art. 83 del Massimario della Consulta Araldica del Regno d'Italia recita: "le famiglie che dettero Sommi Pontefici alla cattolicità, od ebbero il

*Vicariato od il generalato della Romana Chiesa, o ne furono privilegiate, possono usare l'ornamentazione araldica della così detta Basilica; cioè: il gonfalone della Camera Apostolica accollato con le chiavi pontificie, cimandone lo scudo, e ponendolo in capo, secondo la tradizione, previo riconoscimento, caso per caso, preceduto dal parere della Commissione Araldica Romana".*

I vessilliferi o gonfalonieri di S. R. C. ottennero, invece, la facoltà di caricare, nel loro scudo gentilizio, il famoso ed ambito *palo della Chiesa*, rosso, caricato dal gonfalone papale e dalle chiavi pontificie.

Già detto del significato dei colori oro e azzurro, osserviamo che il **rosso** è simbolo di sangue sparso in battaglia, antica ed alta nobiltà, giurisdizione, fierezza, allegria, onore, audacia, coraggio.

Aiutandoci ancora una volta con **Wikipedia**, l'Enciclopedia libera di Internet, andiamo a scoprire le origini e la storia della Famiglia Bentivoglio. I **Bentivoglio** (in latino *Bentivolius*) furono una famiglia feudale insediatasi a Bologna nel XIV secolo che vantava ascendenze da **Re Enzo** di Sardegna. Fra



Giovanni II Bentivoglio, ritratto di Ercole de Roberti

le numerose leggende popolari nate intorno alla figura, una narra che capostipite della casata Bentivoglio fosse **Bentivoglio**, figlio naturale di Enzo e di una contadina, Lucia di Viadagola. Al bambino venne dato il nome dalle parole che Enzo soleva ripetere a Lucia "*amor mio, ben ti voglio*".

La presenza della famiglia nella città emiliana è attestata per la prima volta nel 1323. Furono signori della città, fra alterne vicende ed in costante lotta con il potere papale, dal 1401 al 1512, quando per intervento di papa **Giulio II** dovettero riparare a Ferrara sotto la protezione di **Alfonso I d'Este**.

La supremazia della famiglia inizia nel 1401 dopo la cacciata del Legato Pontificio, quando **Giovanni Bentivoglio** si allea con i **Visconti** di Milano e diviene Signore di Bologna, Gonfaloniere di Giustizia a vita il 14 marzo 1401, e si attesta con **Sante** (1445-1462) e soprattutto con **Giovanni II** (1462-1506). Giovanni Bentivoglio perde la vita il 26 giugno 1402 nella Battaglia di Casalecchio contro l'esercito del duca di Milano **Gian Galeazzo Visconti**.

Quando in città si riaccendono le discordie tra le famiglie Bentivoglio e Canetoli, **Antongaleazzo Bentivoglio**, figlio di Giovanni, aspira, come il padre, a conquistare la signoria della città e riesce a fare cacciare i Canetoli i quali però, con l'appoggio del papa, lo costringono all'esilio.

A questo punto il Cardinale Legato **Scotti** favorisce il ritorno di Antongaleazzo che viene accolto dai bolognesi con entusiasmo. Successivamente, per il timore che l'autorità pontificia nella città di Bologna fosse danneggiata, il Cardinale attira in un'imboscata Antongaleazzo e lo fa giustiziare immediatamente. È il 23 dicembre 1435.

**Papa Eugenio IV** entra a Bologna e vi rimane per tutto il tempo in cui hanno luogo le trattative per il Concilio di Ferrara: i bolognesi, salassati dalle tasse pontificie imposte con la scusa delle alte spese conciliari, guidati dagli amici dei Bentivoglio, nella notte del 21 maggio 1438 prendono le armi e aprono le porte a **Niccolò Piccinino**, capitano dei Visconti in guerra contro la Chiesa.



Giovanni II Bentivoglio

Il Cardinal Scotti viene cacciato e **Annibale Bentivoglio**, figlio naturale di Antongaleazzo (la madre, Lina Canigiani, era incerta della paternità di Annibale) entra a Bologna accolto dal popolo festante. La presenza di Annibale, tuttavia, sconvolge i progetti del Piccinino, che aveva lasciato in città il figlio **Francesco**. Con l'inganno, Francesco attrae il rivale ad un convito fuori città e lo imprigiona nel castello di Varano presso Parma. **Galeazzo Marescotti**, insieme a quattro amici, raggiunge la rocca di Varano e libera Annibale, che torna a Bologna e conduce alla vittoria la rivolta contro Francesco Piccinino.

La fortuna dei Bentivoglio rinfocola l'inimicizia dei Canetoli e durante una festa, il 24 giugno 1445, organizzata per rinsaldare la pace fra le due casate, Annibale viene ucciso. Galeazzo Marescotti chiama il popolo a vendicarlo. Il cuore trafitto di **Battista Canetoli**, inchiodato sulla porta del palazzo di Annibale è il macabro segnale della vittoria dei Bentivoglio.

Come nuovo signore della città, viene chiamato da Firenze un figlio illegittimo di **Ercole Bentivoglio**, cugino di Annibale, **Sante Bentivoglio**, sostenuto da **Cosimo de' Medici**. Nominato Gonfaloniere di Giustizia e tutore del piccolo Giovanni, Sante Bentivoglio si dimostra all'altezza del compito rispondendo felicemente alle aspettative dei bolognesi cui garantisce un lungo periodo di pace.

Alla sua morte, nel 1462, l'erede della famiglia, il ventenne **Giovanni II** diviene signore di Bologna per quarant'anni. La città conosce un nuovo prestigio e rinomanza politica, nuovo patrimonio artistico, nuovo impulso alle attività e al progresso civili. Il Rinascimento sboccia a Bologna, lo Studio si ravviva e la declinante importanza del diritto è compensata dall'incremento degli insegnamenti delle lettere greche e latine, della filosofia, della medicina, dell'astronomia.

Le trasformazioni edilizie, la costruzione di chiese e palazzi o l'ammodernamento di quelli preesistenti e il loro arricchimento con nuove preziose opere pittoriche, oltre a modificare radicalmente il volto di Bologna, le lasciano un'impronta rinascimentale. Studiano a Bologna, tra gli altri, Giovanni Pico della Mirandola e Niccolò Copernico. Viene portata a termine la costruzione di Palazzo Bentivoglio, nell'area oggi occupata dal Teatro Comunale e dai Giardini del Guasto, giudicato allora fra i più belli e i più vasti d'Italia.

Affluiscono a Bologna gli artisti della Scuola ferrarese, mentre Niccolò dell'Arca completa l'incomparabile arca marmorea che raccoglie i resti di San Domenico, il Francia conia bellissime medaglie e dipinge soavi Madonne; Aristotele Fioravanti, il grande architetto cui si deve molto probabilmente l'imponente e armonioso portico del Palazzo del Podestà è richiesto da papi, imperatori, re e sultani.

Giovanni II Bentivoglio purtroppo, sotto l'influenza della moglie **Ginevra Sforza**, commise parecchi errori nell'ultimo scorcio della sua signoria, attuando una politica tirannica all'interno e ambigua nei confronti degli altri Stati; i figli, inoltre, con la loro condotta dissoluta, prepotente e provocatoria, contribuirono ad aumentare l'ostilità dei cittadini verso l'intera famiglia. L'episodio che provocò definitivamente l'inimicizia dei nobili bolognesi nei confronti della casata fu la famigerata strage della famiglia Marescotti, ordinata da Giovanni II il quale temeva che **Agamennone**, loro prestigioso capo, intendesse soppiantarlo nel governo di Bologna. Nell'eccidio perirono 240 persone e fino a quando la carneficina non fu compiuta si tennero chiuse le porte della città. A causa di questi fatti, quando papa Giulio II si appressò con le sue truppe a Bologna nel 1504 per riconquistarla alla Chiesa, i bolognesi aprirono le porte al papa e Giovanni II, insieme alla moglie Ginevra e ai figli, dovette cercare scampo nella fuga. Nel 1507, dopo un tentativo dei figli di Giovanni Bentivoglio di riconquistare il potere, il popolo bolognese, aizzato da **Ercole Marescotti**, distrusse il magnifico Palazzo Bentivoglio. Pochi anni dopo, nel 1511, in occasione del temporaneo rientro in città di **Annibale Bentivoglio**, figlio di Giovanni, fu distrutto un altro capolavoro artistico inestimabile: la statua bronzea di Giulio II, opera di Michelangelo. Con la cacciata dei Bentivoglio,

Bologna, per quasi tre secoli, fino al termine del '700, rimane stabilmente inglobata nello stato della Chiesa.

Tra i componenti celebri della famiglia, ricordiamo **Guido Bentivoglio d'Aragona**, cardinale morto nel 1644, che contribuì alla condanna di Galileo Galilei come presidente del tribunale dell'Inquisizione, nunzio apostolico prima nelle Fiandre e poi in Francia e che divenne poi ministro plenipotenziario del Re di Francia presso il papato.

Il cognome della famiglia è associato al toponimo della cittadina Bentivoglio in provincia di Bologna.

### La Famiglia Bentivoglio nell'affresco di Lorenzo Costa

Nella **Cappella Bentivoglio**, all'interno della chiesa di San Giacomo Maggiore a Bologna, ove i



Bentivoglio erano soliti pregare, nell'agosto del 1488 **Lorenzo Costa** affresca la famiglia. Tra questi si ricordano **Ginevra Bentivoglio** e **Giovanni II**, che ebbero 16 figli, di cui cinque morirono in tenera età. Tra quelli ritratti nell'affresco, ricordiamo **Camilla** e **Isotta**, che furono monache nel convento del Corpus Domini; **Francesca**, sposata a **Galeotto Manfredi** e macchiatasi di uxoricidio; **Ermes**, bambino all'epoca del ritratto, descritto in seguito da un cronista bolognese come iracondo e perverso, addirittura "bestiale", in riferimento alla strage da lui compiuta, nel

1501, ai danni della famiglia Marescotti; **Antongaleazzo**, ritratto in abito da prelado, protonotario apostolico, che non ottenne l'agognato cappello cardinalizio, onore che il papa gli rifiutò; **Annibale**, sposato con **Lucrezia d'Este**, che dopo la morte di Giovanni II e l'esilio subito dalla sua famiglia, tentò invano, insieme al fratello Ermes, di rientrare a Bologna. Gli altri figli ritratti sono: **Eleonora**, **Laura**, **Violante**, **Bianca** e **Alessandro**. Giovanni II raccomanda la sua famiglia e la patria alla Madonna.



#### Ginevra Sforza

Forte d'ingegno, fu sovrana assoluta nella sua casa, che continuò ad abbellire e in cui riceveva ospiti illustri. Da qui ordì anche vendette e stragi.

#### Curiosità

Le tagliatelle furono inventate da mastro Zafirano, cuoco personale di Giovanni II di Bentivoglio, in occasione delle nozze tra Annibale Bentivoglio e Lucrezia D'Este.☒

Siamo così arrivati all'albero genealogico della famiglia. Tratteremo solo i nominativi di coloro che un tempo furono **Signori di Fresonara**. Nel leggerlo, tenete presente che alcune date potrebbero essere sbagliate, poiché diverse vicende storiche riportate avvennero in momenti di grande confusione per l'Italia, molti documenti furono distrutti e quindi le vicende ricostruite su testimonianze tendenziose. Senza dimenticare i periodi di guerra, le carestie e le pestilenze. Infine tenete presente le molte omonimie che potrebbero indurvi in errore.

**Antonio** (+ Alessandria post 23-11-1502), Signore di Campagna, San Leonardo, Monte Aldeo alla morte del padre; Capitano di Giustizia di Bologna il 26-4-1471, **Signore di Fresonara** dal 19-11-1479 con investitura del Duca di Milano (confermata il 27-8-1499 dal Re di Francia), Consigliere di Luigi XII di Francia a Milano dal 27-8-1499 (confermato con sentenza del senato milanese il 4-11-1500); assume il cognome Trotti Bentivoglio per concessione del Signore di Bologna del 25-12-1478; **compra i 4/5 di Fresonara** l'8-5-1498; Nobile di Alessandria sposa Isabella Guasco, figlia di Luigi, Nobile di Alessandria, e di Riccia dei Marchesi del Carretto.

**Gian Pietro Paolo, Consignore di Fresonara**, Signore di Campagna, San Leonardo e Monte Aldeo, Conte di Ovada e due Rossiglioni, Signore di Rocca di Valle, Nobile di Alessandria; leggista, confermato del possesso di Ovada l'11-7-1517.

**Gian Giacomo** (+ testamento: 1562), **Consignore di Fresonara**, Signore di Campagna, San Leonardo e Monte Aldeo, Conte di Ovada e due Rossiglioni, Signore di Rocca di Valle; perde Ovada il 1515/1518; Cavaliere Aurato, Cancelliere ducale per la Lomellina, ebbe confermati i feudi dal Re di Spagna il 18-3-1562. Si trasferì a Milano.

**Alfonso, Consignore di Fresonara.**

**Lodovico**, Conte di Ovada, Signore di Campagna, **Fresonara**, Rocca di Valle, San Leonardo e Monte Aldeo; Cavaliere Aurato nel 1599, Patrizio Milanese.

**Marco Antonio** (\* 1-3-1589 + post 1628), Conte di Ovada e due Rossiglioni, Signore di Rocca di Valle, Campagna, San Leonardo e Monte Aldeo, **Consignore di Fresonara**, Patrizio Milanese; Capitano di cavalleria lombarda nel 1613.

**Guarnerio** (\* 27-1-1629 + testamento: 1671), Conte di Ovada e due Rossiglioni, Signore di Rocca di Valle, Campagna, San Leonardo, Monte Aldeo, **Fresonara** e Patrizio Milanese e Nobile d'Alessandria; Decurione di Alessandria. Sposa nel 1661 Antonia Marianna Trotti, figlia ed erede di **Gian Giacomo Consignore di Fresonara.**

**Ludovico** (\* 3-3-1667 + Milano 8-9-1704), Conte di Ovada e due Rossiglioni, Signore di Rocca di Valle, Campagna, San Leonardo, Monte Aldeo e **Fresonara**, Patrizio Milanese; 1° Marchese con patente del Duca di Parma del 5-2-1688; Alfieri il 4-9-1698.

**Don Lorenzo Galeazzo** (\* 2-11-1702 + 11-1737), **2° Marchese di Fresonara** e Conte di Castelnuovo Calcea dal 1704 e Patrizio Milanese.

**Don Ludovico** (\* 7-11-1729 + Verano 3-3-1808), **3° Marchese di Fresonara** e Conte di Castelnuovo Calcea dal 1737, Patrizio Milanese, Gentiluomo di Camera dell'Imperatore dal 5-4-1767.

**Don Lorenzo Galeazzo** (\* 19-3-1759 + 6-6-1840), **4° Marchese di Fresonara** e Conte di Castelnuovo Calcea dal 1808, Patrizio Milanese.

Gentiluomo di Camera dell'Imperatore dal 21-12-1776, Consigliere comunale di Milano 1828/1830 e 1832/1834.

**Don Antonio** (\* Vienna 5-2-1798 + 16-9-1879), **5° Marchese di Fresonara** e Conte di Castelnuovo Calcea dal 1840 e Patrizio Milanese. Consigliere comunale di Milano 1846, 1847 e 1848.

**Don Ludovico** (\* Milano 26-1-1829 + 25-12-1914), **6° Marchese di Fresonara**, Conte di Castelnuovo Calcea e Patrizio Milanese.

**Antonio, Consignore di Fresonara.**

**Gian Giacomo** (+ post 1660), **Consignore di Fresonara.**

**Antonia Marianna, erede di parte di Fresonara.**

**Gian Galeazzo** (+ 1489), Nobile di Alessandria; Giureconsulto collegiato ad Alessandria, Scudiero ducale nel 1489, Senatore di Milano, **Signore di Fresonara**, Cavaliere gerosolimitano.

**Luigi** (+ cade nella battaglia di Ceresole 14-4-1544), **Signore di Fresonara**, Monte Aldeo e altre terre e Nobile di Alessandria; Cavaliere Aurato, Consigliere Generale di Milano 1515, ottiene la conferma delle immunità feudali dall'Imperatore Carlo V con Diploma del 1534.

**Gian Galeazzo** (+ testamento: 1598), **Signore di Fresonara** e Nobile di Alessandria, Cavaliere dell'Ordine di Malta dal 1570, Paggio imperiale, Capitano imperiale, Cavaliere dell'Ordine di San Pietro e Paolo e Ammiraglio pontificio.

**Luigi** (\* 1566 + 1643), **Signore di Fresonara** e altre terre, investito di Casal Cermello il 26-8-1623, 1° Conte di Casal Cermello con Diploma Regio spagnolo del 1-3-1626 (esecutivo a Milano nel 1633), Nobile di Alessandria; Capitano nell'esercito imperiale, Tenente spagnolo 4-9-1616 e 6-2-1625, Tenente Colonnello l'1-9-1618, Luogotenente pontificio l'1-3-1627, Governatore del Monferrato il 30-7-1628, Governatore e Castellano di Como il 23-6-1636, Consigliere segreto il 26-5-1640.

**Gian Galeazzo** detto "il Marte d'Insubria" (\* ca. 1599 + Milano 31-10-1670), 2° Conte di Casal Cermello dal 1643 e Nobile di Alessandria; compra la contea di Robbio con Vinzaglio, Casalino e Pisenngo il 2-9-1654, investito di Castelnuovo Calcea e Casal Cermello con Privilegio del 15-12-1652; **Signore di Fresonara** dal 13-10-1659, cittadino di Milano dal 28-9-1655 (Privilegio dell'11-12-1655), cittadino di Pavia dal 19-9-1655, Cavaliere dell'Ordine di San Jago dal 20-10-1661. Celebre condottiero al servizio Spagnolo: Capitano di fanteria nel 1617, Governatore di Annone nel 1637, Tenente generale di cavalleria leggera il 26-4-1643, Generale di cavalleria napoletana il 31-12-1652, Maestro di campo generale 1657/1662.

**Antonio** (\* Alessandria 25-10-1628 + 19-3-1681, testamento: di Casal Cermello, 2° Conte di Robbio, **Signore di Fresonara**, Castelnuovo Calcea, Pisenngo, Patrizio Milanese e Nobile di il marchesato di Belbo d'Incisa il 5-2-1669 (investito il 26-3-



16-3-1681), 3° Conte Vinzaglio, Casalino, Alessandria; compra 1669, vincolato ai

figli il 5-11-1670). Fu al servizio spagnolo: Capitano di una compagnia d'ordinanza il 4-2-1656, Maestro di campo il 9-3-1659, Colonnello di fanteria tedesca dal 1-3 -1672, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro dal 7-8-1675.

**Gian Galeazzo** (\* Milano 2-2-1664 + ucciso in una rissa, Novi 1684), 2° Marchese di Belbo d'Incisa, 4° Conte di Casal Cermello, 3° Conte di Robbio **Signore di Fresonara**, Vinzaglio, Casalino, Castelnuovo Calcea e Pisenngo dal 1681, Patrizio Milanese e Nobile di Alessandria; Capitano di corazze spagnole.

**Lorenzo** (\* 1633 + Roma 30-9-1700), Patrizio Milanese e Nobile di Alessandria; Governatore di Tivoli (cittadino di Tivoli dal 20-4-1659), Nunzio Apostolico a Firenze il 19-11-1666, Nunzio Apostolico a Venezia il 21-4-1668, Chierico della Camera Apostolica dal 3-3-1670, Vescovo di Pavia dal 1672, Arcivescovo di Cartagine in partibus, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; 3° Marchese di Belbo d'Incisa, 5° Conte di Casal Cermello, 4° Conte di Bobbio, **Signore di Fresonara**, Castelnuovo Calcea, Vinzaglio, Casalino e Pisenngo dal 1684.

**Giovanni Battista**, Nobile di Alessandria, **Signore di Fresonara**, Signore di Confienza, Consigliere di Stato nel 1496, Governatore di Parma e Pavia, Podestà di Mantova 27-5-1508/X-1509.

**Antonio** (+ testamento: 1560, ucciso poco dopo in una rissa a Milano), Signore di Confienza e **Consignore di Fresonara** (confermato dal Re di Spagna 16-2-1557) e Nobile di Alessandria.

**Claudio** (+ post 1560), Signore di Confienza, **Consignore di Fresonara** e Nobile di Alessandria.

**Sforza** (+ post 1579), Signore di Confienza, **Consignore di Fresonara** e Nobile di Alessandria. Sposa Maria Lomellini, alla morte precoce dei figli eredita Confienza e **Fresonara** in appannaggio.

**Isabella** (+ 1659), **erede di parte di Fresonara** e di Confienza.

**Antonio** divenne consignore di Fresonara alla morte del fratello Claudio. **Fu presente alla posa della prima pietra del campanile della nostra parrocchia da lui, in unione con il fratello Guarnerio, fatto edificare nel 1573 circa.**

.....

Siamo arrivati alla fine del lungo elenco di chi, per secoli, ebbe nelle mani i destini del nostro paese. Certamente, le vicende storiche alle quali furono legati i Trotti, influirono sulla nostra storia, contribuendo a far sì che Fresonara, nel bene e nel male, sia ciò che è oggi. Concluderemo questa narrazione con la storia di **GUARNERIO TROTTI**, il quale, nato a Fresonara, fu nominato vescovo di Alessandria nientemeno che da **Papa Pio V**.

Le notizie sono tratte dal libro *Villa Trotti Bentivoglio di Niguarda*, fattoci pervenire dal sig. Angelo Rosa.

“Antonio Trotti sposa Isabella Guasco, che gli dà sei figli, quattro maschi e due femmine. Dei quattro maschi, Claudio, Sforza, Giovanni Battista e Guarnerio, il più straordinario risulta senza dubbio quest'ultimo.

**Guarnerio** Trotti, nato a Fresonara il 15 gennaio 1540, diventa arcidiacono della cattedrale di Alessandria. Uomo di vita semplice, incline a tutte le scienze, con predilezione per quelle teologiche. Durante un soggiorno a Roma, Pio V, colpito dalla sua integrità, profonda cultura e

purezza di costumi, il 9 settembre 1571 lo nomina vescovo di Alessandria, dove fece la sua entrata solenne il 14 gennaio 1572.

Dedica tutta l'esistenza al bene della sua diocesi, governando con incomparabile carità, spendendo tutte le entrate delle rendite, quanto quelle del vescovo, quanto quelle del vistoso patrimonio, a beneficio della chiesa e dei poveri.

Elimina molte usanze che comportano abusi, introdotte dai suoi antecessori ed alcune tanto radicate che eliminarle diventa impresa ardua.

Figura eminente nei concili provinciali di Milano, amplia il seminario e acquista a sue spese da Nicolò Inviziati il nuovo palazzo vescovile, nel quale alloggiarono l'Imperatore Carlo V ed il pontefice Paolo III; fonda il luogo pio di Santa Marta per le povere orfane. Gran merito gli viene attribuito per aver saputo proibire, nella sua diocesi, l'antico "gioco" d'Acheronte, causa di discordie, risse e omicidi.

Per capire in cosa consistesse questo gioco occorre premettere che la repubblica alessandrina contrastava apertamente le seconde nozze, specialmente quelle tra persone vedove. Nel tentativo di dissuadere i futuri sposi si provava, con qualche espediente, a intimidire la parte più debole della coppia, vale a dire quella femminile. Si istituiva, quindi, un prefetto, il quale aveva il compito di riscuotere dalle vedove che si rimaritavano, un tributo in contanti pari all'uno per cento del valore della loro dote, avvertendole che, in caso di mancato pagamento, avrebbero dovuto subire le beffe d'Acheronte.

Questo prendeva il nome dallo stendardo che veniva consegnato al prefetto, sul quale si vedeva dipinta la caricatura di una capra, accovacciata in mezzo a molti somari, con alcune vecchie streghe che filavano. Questo stendardo veniva esibito soltanto in caso di mancato pagamento del tributo, il cui ammontare veniva stabilito tramite una trattativa segreta tra la vedova rimaritata ed il prefetto designato. Da qui l'origine delle furibonde risse, coltellate e omicidi; perché la cifra dichiarata era quasi sempre molto inferiore a quella scaturita dalla trattativa segreta e poi realmente pagata, in quanto il prefetto tratteneva per sé una considerevole tangente.

In caso di rifiuto o di mancato pagamento dell'intera somma dovuta, il prefetto annunciava alla donna "il gioco": sbandierando il famoso stendardo di Acheronte, invitava i giovani di tutta la città a recarsi, mascherati, attorno alla casa abitata dalla vittima del gioco, strepitando giorno e notte con continuo, assordante baccano usando sonagli, nacchere, raganelle, cimbali, tamburi, campanacci, badili, zappe, pentole e coperchi di rame, mentre la povera tapina se ne stava nascosta in casa.

Se, per impellente necessità, ne fosse uscita fuori, sarebbe subito stata presa con forza ed, in mezzo al continuo frastuono, caricata sopra un asino con la faccia rivolta verso la coda della bestia e condotta per le vie più frequentate della città. Riportata finalmente alla sua dimora dopo parecchie ore, sempre accompagnata da un tumultuante baccano, veniva lasciata con la sicurezza

PALAZZO TROTTI E PARROCCHIA



dell'immunità contro qualunque ulteriore ignominia; sempre che fossero trascorsi almeno tre giorni dall'inizio del gioco, allorché la marmaglia aveva diritto di rinnovare la scena. Purtroppo, questa sorta di gioco toccava solamente donne di bassa condizione economica che, per evitare di perdere una parte di

quel poco che possedevano e di sottoporsi a quell'indegna chiassata, a volte tentavano il compromesso del pagamento in natura.

Questa antichissima usanza, benché fosse stata concessa con tutti i privilegi dagli imperatori e dai duchi di Milano, è stata abolita per sempre dal Vescovo di Alessandria Guarnerio Trotti, non solo per i disordini e i guai che causava, ma altresì poiché del tutto avversa alla libertà del matrimonio.

Sebbene di indole pacifica, è sempre pronto ad intervenire con mano ferma quando si tratta di mantenere il prestigio di chi rappresenta il principio di autorità. Muore il 15 gennaio 1584, a soli quarantotto anni, pianto dal popolo e tenuto in concetto di santo.

Tra le altre cose i Fresonaresi lo ricorderanno per sempre avendo posato, nell'anno 1573, la prima pietra del campanile della nostra Parrocchia.

Il ramo dei Trotti Bentivoglio Signori di Fresonara si estingue con Anna Trotti, Dama della Crociera. Ella si sposa due volte: il primo marito è il nobile pavese Giorni-Vistarini, mentre il secondo marito è il marchese Francesco Arconati. Muore nell'anno 1766 senza prole.”

#### Bibliografia

Sergio Bernasconi, *Villa Trotti Bentivoglio di Niguarda*, Ed. Raccolto

Wikipedia, *Pagine varie riguardanti i Trotti*